

Donna al lavoro (foto Giancarlo Rupolo, Caneva).

Cose di donne

La Storia la fanno gli uomini, non le donne, è stato detto più volte. Ma non è vero: la fa anche l'altra metà del cielo, il sesso cosiddetto debole. Solo che in genere lascia meno testimonianze, o le lascia meno appariscenti (o forse gli storici, che sono soprattutto maschi, non le prendono in dovuta considerazione). Così è avvenuto anche per Polcenigo: poche donne compaiono nei libri di storia sul nostro paese, e quelle poche hanno quasi sempre un ruolo secondario, sono mogli o madri o sorelle di qualche maschio importante. Eppure le donne polcenighesi non si sono limitate a sposarsi e a far figli, ma hanno contribuito in maniera decisiva nei secoli a scrivere la storia, a determinare l'economia e perfino il paesaggio delle nostre zone.

Per quanto riguarda il lavoro, si sono certamente spaccate la schiena e spellate le mani come, e talvolta forse più, degli uomini. Ne sono una testimonianza, tragica ma concreta, gli atti di morte conservati negli archivi parrocchiali. Spulciando qua e là quasi a caso, troviamo per esempio Elisabetta, moglie di Zuanne Pusiol, che muore nel maggio del 1726 a San Giovanni *per esser precipitata da un moraro* (era cioè caduta da un alto gelso dove era salita a prendere foglie per i bachi da seta); oppure Anzola Santin di Mezzomonte, che muore il 5 luglio 1742 *sorpresa da gravissimo male mentre lavorava ne' campi per il caldo grande che era.* Di certo non era a spasso per turismo montano la trentenne Maddalena Scandolo quando il 21 agosto 1816 precipitò *da Costa Torion delle crode nella bassa valle, ove fu ritrovata morta*: la immaginiamo piuttosto, visto il periodo dell'anno, inerpicata fin sul Torrion a segare fieno per gli animali, o a far carbone, o a svolgere chissà che altra faticosa incombenza.

Non ci sono dubbi invece per quanto riguarda il lavoro di Maddalena Zanchet di Mezzomonte, ventun anni, che morì nel gennaio del 1821 *disgraziatamente e innavertitamente* cadendo *nel profondo di una valle chiamata Picolin*, dove si era recata *a estrar acqua di portura* (quanti chilometri hanno macinato nei secoli le donne di Mezzomonte per procurare il prezioso liquido, su e giù da *La Mont* fino a Gorgazzo, Polcenigo e Budoia!); una fine simile la fece nel 1833 Maria Mezzarobba *Canal*, 29 anni, *annegata in una cisterna* (certamente una *lama*) posta *presso il villaggio di Mezzomonte* mentre attingeva acqua. Non sorgono dubbi nemmeno per Anna Tranfero, moglie di Antonio Del Puppo *Ballarin* di Coltura, che il 30 agosto 1849 *precipitò fatalmente dalla montagna* (era in *Costa piana*, una zona sopra la Santissima) *nella sottoposta valle, accidentalmente sdrucciolando, sospinta da una soma di fieno*; *fracassando nella caduta il cranio, restò spenta all'istante*. Il 9 settembre 1863 qualcosa del genere accadde pure a Lucia Dorigo di 27 anni, morta per *accidentale caduta nel monte* sopra Coltura dove *stava falciando*